

Cerca
Q[AboutAccedi](#)

Menù

35 minuti fa

COMMENTA E CONDIVIDI



Il mondo in aula

Tre anni di lavoro, 76 istituti, 27mila bambini: così si contrasta la segregazione scolastica

Il problema della concentrazione delle fragilità esiste, ma redistribuire gli alunni non risolve da solo la segregazione scolastica. Il bando “Vicini di scuola” di [Con i Bambini](#) ha stanziato 10 milioni di euro, coinvolto 76 istituti e circa 27.400 bambini e ragazzi. Dopo quasi tre anni, Valentina Paniccià, la coordinatrice del bando, racconta le strategie che hanno funzionato: didattica di qualità, relazioni, mediazione e scuole aperte al quartiere

di [SARA DE CARLI](#)

Il punto, alla fine, è proprio quello che in queste settimane la polarizzazione del dibattito sul “tetto” di alunni non italiani in classe rischia di semplificare: **la composizione delle classi è un problema reale**. Ma riconoscere questo dato di realtà, non significa automaticamente dire che la soluzione sia spostare qualcuno da una scuola a un'altra.

A dirlo è **Valentina Paniccià**, coordinatrice per l'impresa sociale [Con i Bambini](#) del bando “Vicini di scuola”, il programma da 10 milioni di euro nato nel 2022 per contrastare la segregazione scolastica e il white flight. Nell'ottobre 2023 sono stati selezionati 23 progetti di durata triennale, avviati tra fine 2023 e inizio 2024, che stanno coinvolgendo 76 istituti scolastici e circa 27.400 bambini e ragazzi. L'obiettivo dichiarato era proprio quello di affrontare la concentrazione di alunni con background migratorio e/o familiare fragile nelle stesse scuole e contrastare la fuga delle famiglie in condizioni socioeconomiche più protette verso istituti percepiti come

[I più letti >](#)

- [1 Come cambia il sociosanitario: le nuove sfide dell'assistente infermiere e degli Oss chiamati dall'estero](#)
- [2 Caro ministro Valditara, il Piano educativo individualizzato non è burocrazia](#)
- [3 Caregiver, cambia il ddl: Isee fino a 25mila euro e riconosciuti anche i minorenni](#)

più attrattivi.

Prima di tutto, una scuola dove si sta bene

Il fatto che questo bando esista, già di per sé è sufficiente a dire che un problema, nella concentrazione eccessiva di fragilità in classe, c'è. La risposta che arriva dall'esperienza di "Vicini di scuola" però non è una tecnica per una buona redistribuzione amministrativa dei bambini: è piuttosto un tentativo di intervenire sulle ragioni per cui le famiglie scelgono una scuola e ne evitano un'altra. «Risultano di valore quelle esperienze in cui si punta sulla qualità dell'apprendimento, innanzitutto», racconta Panicià.

Quindi «valorizzazione della didattica, del plurilinguismo, delle diverse lingue e culture presenti in classe». Ma non basta. Un elemento di punta che torna nei progetti è quello delle **relazioni**: tra compagni, tra alunni e insegnanti, tra docenti e famiglie. Non è un dettaglio di poco conto: è uno dei modi con cui una scuola può diventare più attrattiva. «Puntare sulla creazione di relazioni può favorire il superamento di alcuni stereotipi e contribuire a costruire legami e rapporti di fiducia tra le varie componenti della scuola», dice Panicià.

È anche per questo che nei progetti hanno avuto un ruolo stabile figure che spesso nella scuola entrano invece solo quando esplode un problema: **mediatori linguistici e culturali, educatori, pedagogisti, in alcuni casi psicologi**. «L'idea è che non siano figure chiamate a gestire situazioni emergenziali, quando c'è il bambino neoarrivato che non parla italiano o quando una famiglia non riesce a orientarsi nei servizi, ma siano parte della capacità ordinaria della scuola di accogliere e accompagnare». Insomma, la questione viene spostata: dall'«alunno straniero» alla **capacità della scuola di gestire la complessità**.

«A fare la differenza è la capacità della scuola di dare risposte concrete: risposte di inclusione dei casi più vulnerabili, ma che allo stesso tempo, garantiscono dinamiche positive di cooperazione, collaborazione, rispetto reciproco all'interno del gruppo classe, quindi coinvolgendo tutti gli alunni e non solo appunto quelli con fragilità».

Una scuola a quel punto si trasforma. «Magari l'utenza con la stessa composizione sociale di prima ma nel frattempo sono profondamente cambiati il modo di fare didattica, le relazioni con le famiglie, il rapporto con il territorio, il benessere degli alunni. È questo che la valutazione dei progetti proverà a intercettare: **non soltanto quanti alunni di una certa provenienza siedono nei banchi o quanti si sono o non si sono spostati, ma come si sta a scuola e che cosa la scuola riesce a fare**».

4 [Azzardo, lo Stato non si ferma](#)

5 [Beata Anna Sparczyńska, la tata di Acutis: «Così ho fatto conoscere Gesù a Carlo»](#)